

OMELIA DI S. ECC. MONS. GARDIN
NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Cattedrale di Treviso, 22 febbraio 2012

Fratelli e sorelle, ancora una volta la Liturgia della Chiesa dischiude di fronte a noi il cammino quaresimale: cammino che ci conduce alla celebrazione della Pasqua. Cammino in cui siamo chiamati a porci con attenzione di fede più intensa e con cuore più aperto dinnanzi al dono di Gesù Cristo, come «Colui – ci ha detto Paolo con parole che contengono una forza espressiva straordinaria – che non aveva conosciuto peccato», e che «Dio fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21) .

Alla conclusione del percorso quaresimale dovremo giungere a celebrare la Cena del Signore, il giovedì santo; la sua morte, il venerdì santo; la sua resurrezione, nella veglia pasquale, avendo compreso – dovremmo dire ri-compreso, riconosciuto più in profondità, con un'esperienza più viva – Colui che sta al cuore della nostra fede: Gesù Cristo, Figlio donatoci dal Padre per manifestarci il suo amore e in Lui, Figlio, renderci figli amati.

Fratelli e sorelle, ancora una volta la Liturgia della Chiesa dischiude di fronte a noi il cammino quaresimale: cammino che ci conduce alla celebrazione della Pasqua. Cammino in cui siamo chiamati a porci con attenzione di fede più intensa e con cuore più aperto dinnanzi al dono di Gesù Cristo, come «Colui – ci ha detto Paolo con parole che contengono una forza espressiva straordinaria – che non aveva conosciuto peccato», e che «Dio fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21) .

Alla conclusione del percorso quaresimale dovremo giungere a celebrare la Cena del Signore, il giovedì santo; la sua morte, il venerdì santo; la sua resurrezione, nella veglia pasquale, avendo compreso – dovremmo dire ri-compreso, riconosciuto più in profondità, con un'esperienza più viva – Colui che sta al cuore della nostra fede: Gesù Cristo, Figlio donatoci dal Padre per manifestarci il suo amore e in Lui, Figlio, renderci figli amati.

La Parola che abbiamo ascoltato ci ha offerto indicazioni per il nostro cammino.

Il profeta Gioele ci ha sollecitati a *ritornare a Dio*. Ogni movimento, ogni cammino verso Dio è sempre un "ritornare", è un ritorno a casa; là, cioè, dove siamo riconosciuti, accolti, amati dal Padre: «Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, » (G1 2,13).

La Parola ci ha anche fortemente sollecitati a riconoscerci peccatori – «Sì, le mie iniquità io le riconosco», abbiamo confessato nel salmo responsoriale (Sl 50,5) –, e dunque bisognosi di perdono. Ma non è solo la constatazione del male presente in noi a farci riprendere la strada di casa, per usare l'immagine del ritorno del figlio

prodigo della parabola. Se ci limitiamo a guardare soltanto al peccato che ci pesa addosso, non riusciamo a risollevarci e riprendere la strada di casa. Abbiamo bisogno di alzare lo sguardo ad un Signore che ci ascolta, viene incontro alla nostra debolezza, ci sostiene; «Egli dice infatti: “Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso”» (2Cor 6,2), ci ha ricordato Paolo, servendosi di parole dello stesso profeta Isaia (Is 49,8).

Più ancora, Paolo ci fa comprendere che, in fondo, non siamo semplicemente accompagnati, sostenuti da Dio nel cammino quaresimale; Egli non si limita ad accordarci il suo aiuto o la sua benevolenza, non si limita ad attenderci alla fine del percorso: ma ci viene incontro; non compare quando finalmente siamo pentiti: è già lì, ci ha preceduti. Il suo amore non è una risposta al nostro amore, ma lo precede, lo suscita, lo rende possibile; anzi, ci vuole bene anche nel momento in cui decidiamo di starcene lontani da lui, pur senza forzare il nostro ritorno o fare violenza alla nostra libertà. E infatti Paolo ci sollecita non a riconciliarci con Lui, ma a lasciarci riconciliare da Lui (cf. 2Cor5,20), di arrenderci alla sua misericordia.

Non è dunque, il percorso quaresimale, un ritorno intimorito ad un signore irato, ad un padrone severo, ma un cammino di crescente consapevolezza dell'amore di cui siamo oggetto.

Certo, tutto questo chiede anche a noi di svolgere, nella libertà, la nostra parte. Ma comprendiamo, grazie alle parole di Gesù ascoltate nel vangelo, che la nostra parte non consiste semplicemente nell' eseguire, in qualche modo, dei gesti religiosi, magari in quantità maggiore rispetto al solito. Si tratta di passare da un' esecuzione puramente esteriore di ciò che la tradizione ci consegna come comportamenti espressivi della conversione, alla scoperta del loro significato più vero.

Elemosina, preghiera e digiuno, praticati nella loro materialità, potrebbero non esprimere nulla di noi stessi, di ciò che abbiamo dentro, o, peggio, essere vissuti come esibizione di un bene inesistente nel cuore, o anche come ricerca dell' ammirazione altrui. L' invito ad un' elemosina nella riservatezza, ad una preghiera nel segreto, ad un digiuno non conosciuto dagli altri, sono una sollecitazione a costruirci dentro, nell' interiorità, dove maturano le convinzioni, dove cresce la conformazione a Lui, il Maestro e Signore.

Vivere questi gesti nel segreto non significa semplicemente compierli in un luogo o in una forma non visibile ad altri, ma scegliendoli per il loro significato più vero. Significa renderli spazio e forma dell' autentica relazione con Dio: la preghiera; della sincera e disinteressata condivisione con gli altri: l' elemosina; della reale capacità di dominio di sé: il digiuno. E tutto questo non per una sorta di ascesi vittoriosa, che fa crescere in noi un' immagine compiaciuta di noi stessi, che ci fa dire: sono davvero bravo! Ma per porci sulla strada della Pasqua, per accogliere la vita del Risorto.

Anche il gesto che tra poco compiremo dell' imposizione delle ceneri è accompagnato dall' invito ad accogliere nella fede il dono del vangelo plasmando su

di esso la nostra vita: «Convertitevi, e credete al Vangelo». E anche l'antica formula («Ricordati che sei polvere, e in polvere ritornerai») ci riconduce al fatto che dalla polvere che noi siamo Dio intende trarre un corpo risorto, come quello di Cristo, una vita in pienezza.

Accogliamo dunque con animo grato il dono di questo tempo salutare: ci aiuti davvero – come diremo tra breve – a «giungere completamente rinnovati a celebrare la Pasqua di Cristo, nostro Signore».